

# Dalla caduta del fascismo alle riforme del 1955. Le cause dell'inadempienza e della ripetenza scolastica in Basilicata e gli sforzi per debellarle

Rocco Labriola  
Lucanian Deputation  
of Homeland History  
Potenza (Italy)  
rocco\_labriola@yahoo.it

*From the fall of Fascism to the reforms of 1955. The causes of school non-attendance and grade repetition in Basilicata, and the efforts to eradicate them.*

**ABSTRACT:** A wealth of documentation, contained in the Potenza Education Authority Fund, recently organized and made accessible to scholars, sheds new light on the unique characteristics of post-World War II elementary education in Basilicata. Statistical data and reports compiled by teachers and principals allow for a more thorough analysis of educational events, which, despite the challenges, offered glimpses of growth and change, provided that schools were not left alone in their task, but assisted, supported, and, above all, listened to the needs that Lucanian educators were quick to suggest.

**EET/TEE KEYWORDS:** Illiterate; Progress; Archive; Reforms; Basilicata; XX Century.

## *1. Il problema della ripetenza e dell'inadempienza scolastica: cause economiche e sociali*

Nell'immediato secondo dopoguerra la Basilicata presentava un assetto politico e amministrativo in piena rifondazione<sup>1</sup> nonché una situazione socio-

<sup>1</sup> Per un generale quadro, tra le tante pubblicazioni, si veda: D. Verrastro, E. Vigilante (edd.), *Emilio Colombo. L'ultimo dei costituenti*, Bari, Laterza, 2017; G. Cervellino, *Humanitas, fides et cultura in Enzo Cervellino. Una vita all'insegna dell'impegno nella scuola, nella politica, nel-*

economica tra le più complicate dell'intera penisola<sup>2</sup>. Il latifondo era ancora predominante nel Materano dove appena il 2,2% delle proprietà copriva il 27% del territorio. Non diverso il contesto del Potentino, se si considerava che nell'Aviglianese solamente quattro famiglie, tra cui i Doria ed i Ruffo, erano titolari del 23,4% del reddito complessivo che significava in media 279 mila lire, mentre il 93% dei coltivatori era titolare del 34% del reddito complessivo con una media di circa 400 lire<sup>3</sup>. Circa il 70% dei lucani era occupato nell'agricoltura, condotta ancora con metodi arcaici e con scarso utilizzo di concimi e macchine moderne; rimaneva inadeguato lo sviluppo delle restanti attività produttive come quelle industriali e del terziario. Mancavano, inoltre, le infrastrutture:

La provincia di Potenza è servita da due linee ferroviarie dello Stato [...] le linee sono ad un solo binario e [...] non va trascurato il fatto che le stazioni ferroviarie nella generalità si trovano ad una notevole distanza dai Paesi e spesso il percorso delle autocorriere, dalla stazione al centro abitato, è ancora più lungo e faticoso del percorso in treno. Vaste zone [...] rimangono sprovviste di comunicazioni ferroviarie e sono collegate con linee automobilistiche gestite per gran parte dalla SITA. Molte volte le frane primaverili e le nevi invernali interrompono le comunicazioni.

Ancora, si evidenziava come la rete idrica e quella elettrica, «nonostante i riconosciuti sviluppi di questi ultimi anni, lasciano molto a desiderare, non solo perché non servono molti comuni ma anche per la scarsa efficienza»<sup>4</sup>.

In tale stato di cose l'emigrazione si poneva quasi come scelta obbligata, tanto che nell'arco temporale dal 1946 al 1970 abbandonarono la Basilicata 209.489 abitanti: in particolare, fino al 1950, l'esodo riguardò 17.234 individui, mentre nel periodo 1951-60 raggiunse quota 91.945, con la media annua salita a 9.194 persone<sup>5</sup>.

Certo, si sperava molto nella Riforma agraria e nella Cassa per il Mezzo-

*la cultura*, Rionero, Calice, 2015; V. Verrastro (ed.), *Vincenzo Verrastro. Fede, cultura, politica. Atti delle giornate in ricordo di Vincenzo Verrastro* (Avigliano 6-7 novembre 2009), Avigliano, Pisani, 2014.

<sup>2</sup> G. De Luna, *La repubblica inquieta. L'Italia della Costituzione. 1946-1948*, Milano, Feltrinelli, 2019, p. 21.

<sup>3</sup> P. Brindisi, *Campi rossi. La Federbraccianti in Basilicata dal 1943 al 1961*, Brienza, Le Penseur Edizioni, 2021, pp. 77-121; D. Prinzi, *La riforma agraria in Puglia, Lucania e Molise nei primi cinque anni*, Bari, Laterza, 1956, pp. 9-20.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Potenza, Fondo Provveditorato agli Studi di Potenza (d'ora in poi ASP, FP), busta (b.) 13, fascicolo (fasc.) 125, Provveditorato agli Studi, di Potenza, 1<sup>a</sup> circoscrizione scolastica, *Monografia riassuntiva circoscrizionale sul "Fenomeno della ripetenza e della inadempienza scolastica in provincia di Potenza", Decennio 1950-60*, Potenza, 02.05.1961, pp. I-VI.

<sup>5</sup> Dal 1876 al 1970 hanno abbandonato la Basilicata circa 659.887 persone, vale a dire un numero superiore alla stessa popolazione censita in quest'ultima data. A.R. Colangelo, *Cento anni di emigrazione*, in N. Calice (ed.), *Basilicata tra passato e presente*, Milano, Teti, 1977, pp. 26-27. R. Labriola, *Immigrazione e profitto studentesco. Alunni del "Nord" e del "Sud" a*

giorno, ma il loro lavoro era ancora nelle fasi iniziali e dunque ingiudicabile<sup>6</sup>. Questo complicato quadro socio-economico di sicuro non sfuggiva agli insegnanti ed ai direttori didattici dell'epoca; addirittura, essi sottolineavano nelle loro relazioni annuali – le istituzioni educative mostrano in termini ancora più chiari e amplificati la portata di tale situazione – dato che la scuola

è un organismo delicatissimo, sensibilissimo, che attrae tutto quanto si agita attorno ad essa e da sola, presa quasi come 'campione' può dare l'esatta cognizione di un ambiente in tutti i suoi aspetti. Anzi, è proprio sulla scuola che si proiettano infallibilmente e drammaticamente, tutti i problemi tutte le ansie, tutti i tormenti che agitano gli uomini, quindi la società, quasi fatta termometro indicativo di situazioni, che altrimenti sfuggirebbero all'analisi dello studioso.

Nonostante la buona volontà e i sacrifici del suo personale la scuola lucana «è la vittima e la protagonista di uno sforzo generoso destinato a fallire appunto perché difettano le strutture economiche e sociali che la renderebbero, ipso facto, arbitra di una evoluzione che, in molte zone della Circostrizione rimane ancora oggi un pio desiderio»<sup>7</sup>. Tra i tanti aspetti che mettevano forse meglio in luce come le difficoltà della scuola lucana non fossero di carattere solamente pedagogico ma specchio proprio di un generale contesto di sofferenza, emergeva quello dell'inadempienza, nell'anno scolastico 1956-57 pari al 12,94% in tutta la provincia di Potenza<sup>8</sup>. In ordine decrescente per numero di casi, le motivazioni erano le seguenti: 1) per lavoro prematuro, 2) per miseria, 3) per eccessiva distanza dalla scuola, 4) per malattia, 5) per minorazione, 6) per negligenza dei genitori<sup>9</sup>.

A Rotonda, scriveva il Direttore didattico, «Moltissime famiglie di rurali ritengono prematuro per la scuola il bimbo sienne, idoneo, secondo loro,

confronto, in Id. (ed.), *La Scuola media "G. Perotti" di Torino tra storia e pedagogia*, Potenza, EditricErmes, 2020, pp. 15-36.

<sup>6</sup> G. Colangelo, P. Dell'Aquila, T. Russo, R.M. Salvia, *Dalla Costituente allo Statuto regionale. Riflessioni sulla Basilicata del secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2022; G. De Rosa, A. Cestaro (edd.), *Storia della Basilicata IV. L'età contemporanea*, Bari, Laterza, 2002.

<sup>7</sup> ASP, FP, b. 13, fasc. 125, Provveditorato agli Studi di Potenza, 1<sup>a</sup> circostrizione scolastica, *L'aspetto economico-sociale come una delle cause più importanti del fenomeno della ripetenza e della inadempienza. Mezzi che si propongono per la sua eliminazione*, in *Monografia riassuntiva*, cit. Per un approfondimento sui cambiamenti culturali del tempo: A. Ascenzi, R. Sani (edd.), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'Unità al secondo dopoguerra*, Roma, Studium, 2022, p. 335 e ss.

<sup>8</sup> E. Gallicchio, *La programmazione dell'istruzione in Basilicata*, Bari, Arti Grafiche Laterza, 1965, pp. 17-18. La provincia di Potenza (l'altra è Matera) negli anni Cinquanta era divisa in tre circostrizioni scolastiche: Melfi, Lagonegro e Potenza. Per i dettagli: R. Labriola, *La Basilicata tra i banchi di scuola. Dal periodo fascista agli anni Sessanta del Novecento*, Potenza, EditricErmes, 2017.

<sup>9</sup> ASP, FP, Provveditorato agli Studi di Potenza, 1<sup>a</sup> circostrizione scolastica, *Aspetto didattico pedagogico del fenomeno della inadempienza e della ripetenza*, in *Monografia riassuntiva*, cit. Tra i più recenti contributi sulla scuola lucana nel secondo dopoguerra si veda anche: R. Labriola, *L'istituzione della Scuola media «M. Granata» di Rionero in Vulture. Storia, territorio e modelli pedagogici*, prefazione di R. Sani, Potenza, EditricErmes, 2025.

a condurre al pascolo lo sparuto gregge, a far da guardia alla casa durante l'assenza dei genitori, o, peggio ancora, a far da balia ai fratellini in fasce»<sup>10</sup>.

Analoga situazione nel comune di Viggiano, dove «Molti non frequentano a causa del loro precoce avviamento al lavoro [...], si iscrivono regolarmente, ma abbandonano nel corso dell'anno in quanto devono aiutare i genitori nei lavori agricoli o devono badare ai fratelli più piccoli»<sup>11</sup>.

Strettamente collegata al lavoro precoce era l'indigenza delle famiglie. A Sant'Arcangelo i fanciulli che frequentavano le scuole erano soprattutto figli di poveri contadini che vivevano alla giornata e l'acquisto di libri e quaderni incideva pesantemente sul loro bilancio familiare. Essi, dichiarava il direttore didattico, «guardano con simpatia la Scuola [...] ma sono i mezzi, che, purtroppo difettano». Il contributo governativo e quello comunale di due lire erano insufficienti, per non parlare della *Giornata del Patronato* «che dà ben poco e offre alla cittadinanza uno spettacolo poco edificante, quello del povero maestro costretto a subire contumelie quanto chiede la modesta offerta». Ma, continuava, «tutto questo è ben poca cosa: bambini poveri hanno bisogno di indumenti per l'inverno, di assistenza sanitaria, di refezione [...]. Quest'ultima «è vita per i nostri comuni rurali, quando si pensi che tanti poveri bambini devono attendere a sera il ritorno dei genitori per consumare il magro desinare»<sup>12</sup>.

A Calvello la refezione era gestita dal Patronato scolastico e «funziona in locali di fortuna forniti dal Comune [i quali] sono infelicissimi e la cucina è un'aula adibita anche a refettorio con conseguenza di affumicamento e eccessivo riscaldamento dei bambini». Mancavano tavoli, sgabelli, piatti, casseruole, pentole e soprattutto una cucina per la cottura delle vivande<sup>13</sup>. Situazione non diversa nel comune di Anzi dove il numero degli assistiti per la refezione era pari a 187 alunni contro i 285 bisognosi<sup>14</sup>. A Francavilla sul Sinni, causa le scarse risorse del Patronato, la scuola non poteva fare fronte a tutti gli alunni

<sup>10</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Rotonda, 04.06.1958. Sulle condizioni degli studenti italiani durante il difficile periodo bellico: J. Meda, *È arrivata la bufera. L'infanzia italiana e l'esperienza della guerra totale (1940-1950)*, Macerata, eum, 2017.

<sup>11</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Viggiano, 10.04.1958. Sulle scuole rurali si veda: A. Barausse, M. D'Alessio (edd.), *Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Ottocento e Novecento. Itinerari ed esperienze tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018.

<sup>12</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di S. Arcangelo, 10.07.1958. Associazione Nazionale dei Patronati Scolastici, *L'assistenza scolastica in una moderna società democratica*. Atti del 6° Congresso nazionale dell'Associazione nazionale dei patronati scolastici, Roma, 21-24.04.1967, Roma, Tip. Marconi, 1964.

<sup>13</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica Governativa di Laurenzana, 26.09.1959. Sull'attività assistenziale dello Stato dopo il fascismo si veda anche: Ministero della Pubblica Istruzione, *La Scuola Italiana dal 1946 al 1953*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1953, pp. 127-129.

<sup>14</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica Governativa di Laurenzana, 21.09.1959.

in stato di povertà che erano oltre il 50% degli iscritti e che necessitavano non solo di libri e quaderni, ma di indumenti e refezione appunto<sup>15</sup>.

Non migliore la situazione del capoluogo potentino dove, ci si lamentava, «l'assistenza di questo primo quinquennio», riferendosi al periodo 1950-55, «è stata quasi nulla se si eccettua la distribuzione di qualche libro e qualche grembiule fatta dal Patronato scolastico<sup>16</sup>.

La causa economica era sicuramente determinante, ma non la sola, denunciavano dal Circolo didattico di Avigliano. «[...] a sostegno di tale tesi è probante, definitivo e luminoso l'esempio di certe zone molto povere del Trentino e dell'Alto Adige dove nonostante tutto l'analfabetismo è quasi inesistente»<sup>17</sup>.

Gravissimo il problema dei collegamenti tra le abitazioni e le scuole o addirittura l'assenza di queste ultime. A Brindisi di Montagna la popolazione era sparsa in quattro frazioni, tra l'altro, non concentrate in gruppi di abitazioni ma formate da case sparse non collegate col comune e tra di loro da alcuna strada «ma solo da sentieri tracciati dalle orme umane, su un terreno molto vasto, accidentato e isolato dal resto del mondo<sup>18</sup>.

Non si contava il numero dei paesi che lamentavano «il pessimo stato delle strade, alcune delle quali si trasformano sovente in impetuosi e perigliosi torrenti» tali da rappresentare un serio pericolo per l'incolumità dei piccoli studenti<sup>19</sup>.

Peggio andava a quelle famiglie che vivevano in zone addirittura prive di scuole. La loro istituzione era complicata sia per ragioni economiche, troppo onerose per l'erario, sia numeriche, dato che a volte le persone interessate erano coloni che si spostavano annualmente. L'istituzione di scuole sussidiate appariva complicata perché dovevano sorgere a 2 km da quelle statali; inoltre, i

<sup>15</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Senise, 04.06.1958.

<sup>16</sup> ASP, FP, Provveditorato agli Studi di Potenza, 1<sup>a</sup> circoscrizione scolastica, *Cause ed articolazione della ripetenza e della inadempienza nell'ultimo decennio. Studio delle cifre complessive per Circolo e per Classe per ogni anno nel Decennio dal 1950 al 1960 e studio riassuntivo per la Circoscrizione*, in *Monografia riassuntiva*, cit.

<sup>17</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Avigliano. Sulla scuola di questo comune: G. Coviello, *Gli Aviglianesi. Una comunità in cerca di futuro. Il territorio, la scuola, la politica comunale*, Avigliano, Pisani Teodosio Edizioni, 2021; id., *La scuola delle frazioni di Avigliano tra riforme e storia sociale*, Potenza, Villani, 2014; Più in generale: E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Bologna, il Mulino, 1995.

<sup>18</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Potenza III, 10.07.1958. D. Marchesini, *Città e campagna nello specchio dell'analfabetismo*, in S. Soldani, G. Turi (edd.), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. Una società di massa*, Bologna, il Mulino, 1993, Vol. 2, pp. 9-40.

<sup>19</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Picerno, 29.05.1958. Sulla scuola a Picerno: R. Labriola (ed.), *Fare scuola in Basilicata. Patrimonio storico-educativo, progettualità e indirizzi pedagogici nell'Istituto Comprensivo di Picerno*, introduzione di M. D'Alessio, Potenza, EditricErmes, 2025. Ed anche: A. Barausse, C. Ghizzoni, J. Meda, «Il campanile scolastico»: *ripensando la dimensione locale nella ricerca storico-educativa. Editoriale*, «Rivista di Storia dell'Educazione», vol. 5, n. 1, 2018, pp. 7-14.

maestri erano costretti ad anticipare le spese per vitto e alloggio che sarebbero state rimborsate solo dopo sei mesi o un anno. Con molto sforzo a Sant'Arcangelo si cercò di ovviare a tali problematiche istituendo, con molta fatica, corsi addirittura per famiglia e per zona, anticipando l'orario di ingresso «per dare la possibilità a tutti i fanciulli di andare a pascolare»<sup>20</sup>.

In tale panorama risultava davvero complicato affrontare un'altra delle questioni dell'inadempienza, valeva a dire quella della disabilità. «Gli alunni con gravi handicap dovrebbero frequentare scuole speciali», si osservava, «che invece sono inesistenti». Frequentando, infatti, gli istituti tradizionali, «a parte lo scarso risultato che possa ottenersi, molte volte si crea in loro quel complesso d'inferiorità tanto dannoso per il successivo svolgimento. Quando, poi, entra in palio il pudore famigliare la frequenza non si ottiene»<sup>21</sup>.

## *2. Il problema della ripetenza e dell'inadempienza scolastica: dalle cause pedagogiche alle possibili soluzioni*

Frequentando molo saltuariamente o abbandonando la scuola l'inadempiente inesorabilmente veniva respinto e diventava ripetente, aggravando la sua situazione di disagio. «Il ripetente, per il solo fatto di essere tale, diventa un 'anormale' ipso facto perché si porta dietro, fatalmente, un'anima stanca, assopita, sfiduciata, avvilita che colora di tristezza ogni sua giornata scolastica in una classe che lo considera un intruso, un inetto, un tardo a capire». Qui giocava un ruolo importante il maestro, la cui preparazione in chiave pedagogica moderna doveva porlo in grado di soppesare il contesto famigliare e sociale di provenienza dell'alunno e l'eventuale presenza di difficoltà di apprendimento.

Se invece lo studente si «trova di fronte un insegnante che non è un Educatore della specie migliore, certamente, come minimo, partecipa anche lui» a fornire «un'impressione quanto meno strana» dell'alunno. Il maestro cioè «non deve farsi prendere da quella specie di 'fatalismo' secondo il quale il ripetente è irrecuperabile e che non valga la pena tentare: fatalismo che si appiccicherà anche al ragazzo che cadrà nella consapevolezza sciocca di non essere buono a nulla». Infatti «se si fa avanti perché vorrebbe pur provare d'essere buono a qualche cosa, c'è da chiedersi: chi gli crede?». La questione, allora, più che di carattere didattico e pedagogico diventava umana ed al docente spetta-

<sup>20</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di S. Arcangelo, 10.07.1958. Sulla condizione dell'infanzia si veda anche: P. Calvaruso, *La formazione umana e civica nell'esperienza delle scuole rurali e pluriclassi*, Roma, Anicia, 2013; C. Covato, S. Olivieri (edd.), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambini e bambine, modelli pedagogici e stili educativi*, Milano, Unicopli, 2003.

<sup>21</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Pietragalla, 30.04.1958.

va cercare le giuste strategie per mettere a proprio agio il ripetente, invogliarlo alla frequenza cercando di portare la sua preparazione, se non al pari degli altri alunni, quantomeno ad un livello accettabile: «Potrebbe farsene un collaboratore, ridandogli la fiducia in se stesso; potrebbe assumerlo come punto di partenza nel suo lavoro, potrebbe farlo accompagnare nella fatica giornaliera da un compagno più capace, più agile, più pronto»<sup>22</sup>.

La disabitudine alla disciplina ed all'istruzione sin dalla più tenera età a causa dell'assenza di asili infantili, in special modo nelle campagne, rappresentava un altro elemento che incoraggiava l'inadempienza scolastica così come creava già un solco profondo tra chi abitava nelle zone rurali e chi in città ed aveva la possibilità di frequentare anche prima delle elementari:

mentre i ragazzi di città giungono per la prima volta a scuola con una forma mentis tale da rappresentare per loro una garanzia di successo, grazie alla vita più evoluta e piena di sensazioni che conducono, i bambini di campagna giungono, purtroppo, a scuola come Alice nel Paese delle meraviglie. Tutto li stupisce, li spaventa, li ostacola. È il primo e più grave scoglio in cui incappano e non sempre hanno la forza di superarlo. In città, i bambini di prima classe, per la maggior parte, hanno frequentato già la scuola materna. Essa è di fondamentale importanza per il bambino. Lo accoglie nell'età in cui egli ha un vivace bisogno di esplorare, di scoprire l'ambiente che lo circonda, di muoversi e di operare. La scuola materna collabora con la famiglia e guida e sviluppa nel bambino l'immaginazione, il senso per la scoperta, l'amore per i compagni. Tramite il 'gioco e il fare' che sono i suoi mezzi di sviluppo, dà ordine ai suoi pensieri e ai suoi sentimenti, concorre, cioè, alla formazione della sua personalità ed all'educazione della volontà. Tutto questo giova moltissimo nel momento in cui il bambino entra nella scuola elementare. Egli prende subito possesso dell'ambiente nuovo, fa amicizia con i compagni, si trova a proprio agio<sup>23</sup>.

Fondamentale l'utilizzo di mezzi come la televisione. Ormai entrata in tutte le case, scriveva un maestro nella sua relazione, «è per il bambino fonte perenne di sensazioni. I programmi per ragazzi ampliano la sua visuale, allargano la cerchia del suo ambiente, lo rendono cittadino del mondo». In campagna tutto questo non era presente: con pochi televisori e poche radio, la sua vita si svolge «in un ambito angusto: poche le sensazioni nuove, scarsi i contatti con

<sup>22</sup> ASP, FP, Direzione didattica del 1° Circolo di Potenza. Convegno magistrale 1° Circolo Pz 23.3.1961. *Aspetto didattico pedagogico del fenomeno della inadempienza e della ripetenza*, in *Monografia e relazioni sul fenomeno della inadempienza e della ripetenza*, Potenza, 1961. Sul concetto di ripetenza: M. Ferrari, M. Morandi, M. Falanga, *Valutazione scolastica. Il concetto, la storia, la norma*, Brescia, La Scuola, 2018.

<sup>23</sup> ASP, FP, Direzione Didattica 2° Circolo, "Santa Maria", Potenza, *Cause ed articolazioni della ripetenza e della inadempienza nell'ultimo decennio. Studio delle cifre complessive per circolo e classi per ogni anno nel decennio dal 1950 al 1960*, in *Monografia sullo studio del fenomeno dell'inadempienza e della ripetenza nel decennio 1950-60*, Potenza, s.d. Su questo ambito scolastico: M. Ferrari, *Asili nido e scuole dell'infanzia nel primo trentennio della Repubblica italiana tra proposte educative e disposizioni normative*, in G. Zago (edd.), *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2017; D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

estranei, col mondo. I bambini di campagna e di città partono così, al momento dell'entrata a scuola, da due punti diversi. Diverso perciò è il traguardo che raggiungono»<sup>24</sup>.

In generale, a livello nazionale, ancora tanti erano i progressi da farsi nella scuola dell'infanzia, anzi, «Poco o nulla si parla della educazione infantile trascurata dai partiti, dimenticata dai sindacati, non ancora oggetto di attento interesse da parte dei pedagogisti», si puntualizzava in alcuni noti studi<sup>25</sup>.

Le relazioni di insegnanti e direttori didattici oltre ad evidenziare le gravi falle del sistema di istruzione lucano fornivano tutta una serie di riflessioni e ragionamenti su come provare ad uscire da quello stato di difficoltà.

Anzitutto migliorare l'edilizia scolastica. Le condizioni strutturali delle scuole non incoraggiavano di certo la frequenza: buona parte di esse erano adattate in edifici di ex conventi o stanze prese in fitto a privati dal comune. L'arredamento era spesso insufficiente; praticamente assenti le biblioteche. A Savoia di Lucania, con ben 30 inadempienti, la creazione di una scuola nella contrada Tempa, suggeriva il direttore didattico, avrebbe risolto in buona parte il problema<sup>26</sup>.

Talvolta i lavori erano bloccati dalle lungaggini burocratiche. Come nel comune di Abriola ove la costruzione dell'edificio scolastico era in stallo a causa di divergenze tra il direttore dei lavori della ditta costruttrice ed il Genio Civile di Potenza<sup>27</sup>, o a Senise, con «la relativa pratica che si era insabbiata negli uffici provinciali». A tale riguardo il direttore didattico così si esprimeva: «Occorre che la prassi burocratica venga snellita perché non sempre l'azione degli organi dello Stato e quella dei Comuni si integrano nel dirigere i propri poteri concorrenti per il buon fine dell'azione che la legge si preoccupa di promuovere». Tutto questo «ha impedito a molti comuni della Lucania di avere un edificio scolastico»<sup>28</sup>.

Oltre all'incremento del numero delle scuole in special modo nelle zone rurali, risolutivo anche per eliminare i doppi turni, si doveva pensare ad in-

<sup>24</sup> ASP, FP, Direzione Didattica 2° Circolo, "Santa Maria", Potenza, *Cause ed articolazioni della ripetenza*, cit., in *Monografia sullo studio*, cit. Sull'argomento: L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione*, Roma, Anicia, 2021.

<sup>25</sup> T. Tomasi, *La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica (1943-48)*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 208. Ed anche: F. Borruso, *Tra Rinnovamento pedagogico e Democratizzazione della scuola italiana: la testimonianza e l'operato di Dina Bertoni Jovine e Tina Tomasi*, in A. Ascenzi, R. Sani (edd.), *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità a oggi*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 177-92.

<sup>26</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Tito, 04.06.1958.

<sup>27</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica Governativa di Laurenzana, 21.09.1959. G. Ciullini, *La politica di edilizia scolastica e i suoi provvedimenti legislativi (1945-1975)*, in M. Gattullo, A. Visalberghi (edd.), *La scuola italiana dal 1945 al 1983*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 294-310.

<sup>28</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Senise, 04.06.1958. V. Viola, *Un problema di "spazio". Alcune riflessioni storiografiche sull'edilizia scolastica in Italia tra Ottocento e Novecento*, in Barausse, De Freitas Ermel, Viola (edd.), *Prospettive incrociate*, cit., pp. 471-94.

crementare i sussidi dei Patronati scolastici per fornire gratuitamente libri, quaderni, vestiario e cibo agli scolari più poveri<sup>29</sup>.

Nelle relazioni di docenti e dirigenti si auspicava, inoltre, l'istituzione di classi differenziali intese come sezioni poco numerose in cui fosse stato possibile «una maggiore individualizzazione dell'insegnamento» tale da richiedere un meno impegno meno gravoso da parte dello studente ma con lo scopo di dare al suo lavoro scolastico più continuità e poterne seguire meglio il recupero e l'evoluzione della sua persona<sup>30</sup>.

Il maestro doveva diventare una figura centrale di riferimento non solo per la scuola, ma per l'intera comunità, al pari del sindaco e del sacerdote. Si chiedeva per gli insegnanti delle zone rurali un obbligo di permanenza di almeno 5 anni, pari ad un ciclo di scuola elementare, in modo da permettere loro di ambientarsi e capire le dinamiche del luogo. Il maestro doveva diventare

il modello da imitare, il confidente, il consigliere, e perché no, il paciere, l'agronomo e il medico dello spirito, il compagno e l'amico dei giovani, colui che conoscendo profondamente i desideri, i bisogni, i crucci e le ambizioni, in quanto con essi vive, può avere per ognuno la parola buona che frena gli impulsi o incoraggia la timidezza, che accende l'entusiasmo dei giovani e spinge a liberarsi di vecchi pregiudizi.

La permanenza lunga garantiva inoltre la continuità didattica ritenuta imprescindibile, al punto che «l'esperienza di lunghi anni di scuola dice ai maestri e ai dirigenti che gli alunni affidati anche ad un solo mediocre insegnante per tutto il corso di studio rendono molto di più di altri alunni che sono via via affidati a più maestri ricchi di genio e di cultura!», riferivano alcuni direttori didattici.

Con una maggiore permanenza il maestro imparava ad apprezzare la terra e gli alunni con cui lavorava e quando un docente «ama sinceramente i suoi scolari e ne è riamato, si occupa di essi, ne promuove la collaborazione appassionata, riesce anche ad accattivarsi la partecipazione delle famiglie, si sforza di adottare sistemi di insegnamento intelligenti e aperti che non destano noia e repulsione per lo studio». Inoltre «si adopera affinché le ore trascorse a scuola non siano noiose» ma «di lieta e operosa comunione spirituale. In tal modo le assenze diminuiranno»<sup>31</sup>. Al maestro doveva essere inoltre garantita la possibilità di aggiornarsi alla luce dei più recenti mezzi offerti dalla peda-

<sup>29</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Tito, 04.06.1958.

<sup>30</sup> ASP, FP, b. 13, fasc. 125, Provveditorato agli Studi di Potenza, 1<sup>a</sup> circoscrizione scolastica, *Cause ed articolazione della ripetenza*, cit., in *Monografia riassuntiva*, cit. Le classi differenziali furono abolite nel 1971. L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 122-123.

<sup>31</sup> ASP, FP, Provveditorato agli Studi di Potenza, 1<sup>a</sup> circoscrizione scolastica, *Aspetto didattico pedagogico del fenomeno della inadempienza e della ripetenza*, in *Monografia riassuntiva*, cit. Per un approfondimento della questione: A. Santoni Rugiu, *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Roma, Carocci, 2006, pp. 134-35; ed anche: A.M. Colaci, B.

gogia moderna e soprattutto non doveva essere lasciato solo nel suo lavoro, ma sostenuto e affiancato da altre figure come igienisti, psichiatri e assistenti sociali. Si suggeriva, infatti, ad ogni comune di dotarsi di almeno un centro di recupero scolastico dove svolgere attività musicali, recite, letture di racconti, nonché «quella attività fondamentale del depistage psico-pedagogico», l'intervento, cioè di una psicologa che in collaborazione con un assistente sociale e d'accordo con i maestri doveva «dedurre lo stato d'intelligenza, le deficienze fisiche e psicologiche dei ragazzi». Dato poi, che parte delle inadempienze derivavano da cattive condizioni di salute degli alunni, si rivelava necessario istituire i consorzi per medici scolastici, da abbinare, se necessario, a quelli degli uffici sanitari e dotarli di medicinali. Per chiudere il cerchio diventava imprescindibile l'attivo coinvolgimento delle famiglie, con contatti continui anche mensili.

Le scuole lucane dovevano poi aprirsi al territorio, sia in tema di attività, sia di programmi. Si ribadiva, infatti, «come esigenza di ordine generale, la necessità di dare a tutto l'insegnamento un orientamento europeistico, di educare quotidianamente 'al senso europeo e mondiale'». Fondamentale a tale riguardo «fare specialmente leva sulle materie dei programmi che più e meglio si prestano al bisogno di creare questa coscienza di solidarietà»: quindi la Storia, la Geografia, la Religione, le Scienze. Buona idea poteva essere quella di incoraggiare la corrispondenza con alunni di altre nazioni ed in lingua straniera, promuovendo lo scambio di materiale didattico, organizzando mostre o redigendo «vere e proprie monografie ricavate da informazioni ricevute da ragazzi di quella nazione». Con questi scritti, come già era tra l'altro uso nelle scuole del 1° Circolo di Potenza, dare vita a delle vere e proprie gare<sup>32</sup>.

Tanto lavoro da fare insomma, una strada in salita per la scuola lucana, ma la svolta si riteneva necessaria in quanto «deve crearsi una coscienza scolastica»<sup>33</sup> che ancora sul territorio latitava.

Serpe (edd.), *Mezzogiorno, scuola, educazione. Persistenze e innovazioni (1900-1960)*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020.

<sup>32</sup> ASP, FP, Direzione didattica del 1° Circolo di Potenza. Convegno magistrale, cit., *Inserimento della scuola elementare della provincia nelle prospettive di integrazione europea*, in *Monografia e relazioni*, cit. Più in generale, sull'argomento: Ambrosoli, *La scuola in Italia*, cit., pp. 102-104.

<sup>33</sup> ASP, FP, Provveditorato agli Studi di Potenza, 1^ circoscrizione scolastica, *Aspetto didattico pedagogico del fenomeno della inadempienza e della ripetenza*, in *Monografia riassuntiva*, cit. Sulla scuola italiana del secondo dopoguerra si veda anche: F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, Brescia, La Scuola, 2016; P. Russo, *Il ministro Gonella*, in L. Bellatalla, G. Genovesi, E. Marescotti (edd.), *La scuola in Italia tra pedagogia e politica*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 53-55; L. Pazzaglia, R. Sani (edd.), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, Brescia, La Scuola, 2001.

### 3. Il «Piano P», l'anagrafe scolastico, i programmi del 1955

Dall'inchiesta Medici si evinceva che nel 1958, in Basilicata, il fabbisogno globale di aule delle scuole di ogni ordine e grado fosse pari a 3.969; quelle mancanti risultavano essere 2.095, ben il 52,8% del totale. Una condizione peggiore, in tutta la penisola, era presente solo in Sardegna, con il 54,2% ed in Calabria<sup>34</sup>.

Una situazione, ad ogni modo, che già da qualche anno si era cercato di affrontare in maniera sistematica e radicale con i nuovi programmi scolastici del 1955, il «Piano P» e l'anagrafe scolastico, quest'ultima ritenuta risolutiva soluzione per il preciso reperimento degli inadempienti su tutto il territorio nazionale<sup>35</sup>. In Basilicata non poche, tuttavia, furono le difficoltà nell'istituzione dell'anagrafe e nell'espletamento delle funzioni connesse. La prima questione era proprio stabilire gli obbligati alla frequenza in base all'età. A Sant'Arcangelo, informava con dovizia di particolari il Direttore didattico,

La rilevazione fu condotta da maestri di buona volontà, i quali, sebbene impegnati nelle quotidiane lezioni, si recarono, in ore pomeridiane e in giorni festivi, presso ogni famiglia, così com'era stato predisposto dal Superiore Ministro, per raccogliere gli elementi necessari atti alla rilevazione stessa in modo da consentire lo studio del singolo caso per le proposte da presentare ai Superiori Uffici. A ciascun gruppo d'insegnanti fu assegnato un rione dell'abitato o una zona di campagna. Un lavoro improbo, che dette risultati soddisfacenti [...].

Gli stessi maestri predisponavano quindi gli elenchi degli obbligati.

Detti elenchi vanno pubblicati in duplice copia in modo che dopo il controllo – da parte della Direzione – i maestri interessati conservino una copia per procedere alle iscrizioni appena riaperte le scuole. A norma dell'art. 182 del T.U. Istruzione Elementare chiedo ai Sindaci, con un poco di anticipo (in giugno – prima che gli insegnanti si mettano in congedo), gli elenchi dei fanciulli che, per ragioni di età, hanno l'obbligo scolastico (sei anni al 31 dicembre dell'anno in corso o al primo gennaio dell'anno successivo). In questo lavoro, che considero delicato e di particolare importanza per il fatto che gli elenchi non sempre vengono aggiornati dai Comuni collaborano, con gl'impiegati del Comune stesso, anche i miei maestri, in modo che si ottenga una copia fedele degli elenchi, con le variazioni del caso, per far sì che nessuno sfugga al controllo.

Ad inizio anno scolastico i maestri controllavano l'iscrizione degli obbligati e scovando gli eventuali inadempienti; era poi compito della Direzione inviare

<sup>34</sup> Gallicchio, *La programmazione*, cit., p. 40; G. Medici, *Introduzione al piano di sviluppo della Scuola*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1959, pp. 176-189. Sulla Sardegna: A. Marrone, *La lotta all'analfabetismo nella Sardegna del secondo dopoguerra: realtà, rappresentazioni e memorie*, in *Leggere, apprendere, capire il mondo. Analfabetismi e alfabetizzazioni nella storia dell'educazione*, XVIII congresso nazionale CIRSE, Università degli Studi di Reggio Emilia, Reggio Emilia, 30 gennaio – 1° febbraio 2025.

<sup>35</sup> Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente, Legge n. 1228 del 24.12.1954, G.U. n. 8, 12.01.1955.

avvisi individuali raccomandati ai genitori e ai tutori dei bambini che non ottemperavano all'obbligo scolastico, assegnando il termine perentorio di cinque giorni per provvedere. Per i Comuni che non erano sede di circolo tale gravoso incarico competeva all'insegnante fiduciario. Per tutto il corso dell'anno si rivelava inoltre fondamentale tenere sotto controllo la frequenza «giacché l'inadempienza dell'obbligo scolastico si concreta anche in un'ingiustificata assenza, più o meno prolungata, la quale spesso prelude all'abbandono definitivo della scuola da parte dell'alunno»<sup>36</sup>.

L'anagrafe per le scuole elementari imponeva un lavoro impegnativo e, per il suo funzionamento, lamentava il Direttore didattico di Tito, «non è più sufficiente l'opera del Direttore o del Segretario, ma occorre anche quella di un altro insegnante, il quale – nelle ore pomeridiane – deve controllare registri, schede e sbrigare quella fitta corrispondenza per ottenere chiarimenti atti a sistemare la posizione di ogni alunno»<sup>37</sup>. Ancora, la stessa anagrafe non era esente da errori.

Non mancano i bambini che si trasferiscono in altro paese durante il periodo estivo, sfuggendo al controllo scolastico. sarebbe necessario che essi non venissero iscritti da altra scuola se non previa richiesta della scheda anagrafica alla direzione di provenienza. Spesso si riesce a sapere il paese di trasferimento dell'alunno, ma non anche la direzione dalla quale quel paese dipende. Occorrerebbe allora che il Ministro della Pubblica Istruzione pubblicasse un annuario con l'elenco di tutti i circoli didattici d'Italia e la competenza territoriale di ciascuno. L'attuale guida "D" è insufficiente perché elenca soltanto le sedi di direzione<sup>38</sup>.

Alcune famiglie, nonostante lo stretto controllo, si ostinavano ancora a non mandare i loro figli a scuola; per loro, chiariva il Direttore didattico di Sant'Arcangelo «in qualche Comune ho interessato anche l'arma dei Carabinieri: è bastato che un milite girasse di casa in casa per richiamare a scuola gli inadempienti». Per gli altri purtroppo non rimaneva che la denuncia, anche se, tuttavia, ad essa «è bene che si ricorra in casi estremi, perché più che sull'azione repressiva, bisogna fare affidamento su un'azione intelligente e costante di persuasione e d'incitamento presso le famiglie». La denuncia, inoltre, doveva essere sporta dall'Ispettore scolastico, «e ciò richiede, purtroppo, un lavoro gravoso per l'intera Circoscrizione». Tra l'altro il dirigente faceva notare come la procedura legata alla denuncia fosse piuttosto lenta e non serviva a riportare

<sup>36</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di S. Arcangelo, 10.07.1958.

<sup>37</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Tito, 04.06.1958. Per un più approfondito quadro della situazione educativa del tempo, si rimanda a: V. Persichella, *L'obbligo del diploma. Scuola di massa, lavoro e trasformazione sociale nel Mezzogiorno*, Bari, De Donato, 1978; Formez, *La scuola di completamento dell'obbligo nel Mezzogiorno*, Roma, Formez, 1969.

<sup>38</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Tito, 12.06.1958.

gli studenti a scuola nell'immediato. Infatti ancora non si conosceva l'esito dei 32 denunciati di Sant'Arcangelo a distanza di mesi<sup>39</sup>.

Come si comportavano le famiglie che ricevevano il provvedimento giudiziario? Delucidazioni sulla loro utilità le forniva il Direttore didattico di Avigliano.

Le prime denunce, che furono un'assoluta novità, determinarono nell'ambiente rurale prima uno stordimento, poi una paura, ma al primo fioccare di ammende i fanciulli furono mandati a scuola, anche se qualche genitore osò venire in ufficio, con aria minacciosa, a protestare. Però le poche denunce tonificarono l'ambiente: i rurali compresero che l'inadempienza all'obbligo scolastico è un reato punibile a norma di legge e, innanzi tutto, compresero che il reato non rimaneva segreto ma veniva scoperto. Adagio, adagio si è fatta strada la convinzione che è assolutamente necessario mandare i figli a scuola. [...] ormai i rurali sono coscienti del loro lavoro in tale campo<sup>40</sup>.

A volte risultava umanamente complicato denunciare alcune famiglie per la loro estrema indigenza.

Le condizioni di alcune famiglie sono tali da esigere che ogni figliuolo si guadagni il "tozzo di pane" che mangia, accudendo i fratellini minori, mentre la mamma si sottopone ai faticosi lavori agricoli, o attendendo al pascolo dei pochi capi di bestiame, che costituiscono l'unica risorsa. E quando tali condizioni ci sono note, non si ha più il coraggio di denunciare i genitori dell'inadempiente che, qualora dovesse pagare la multa, dovrebbe limitare il pane ai figliuoli<sup>41</sup>.

Nel gennaio del 1955 fu varato dal Ministero della P.I. il cosiddetto «piano P», al fine di migliorare la condizione dell'educazione elementare in alcune province italiane classificate come «scolasticamente depresse»<sup>42</sup>. Così nel triennio 1955-58, in aggiunta ai normali stanziamenti, alle città meridionali coinvolte nel Piano (vi erano anche Potenza e Matera) furono assegnate 400 milioni di lire per i Patronati, 130 milioni per la Scuola materna, 663 milioni per scuole rurali più altri piccoli interventi per un totale di 1 miliardo e quattrocento milioni. A ciò si aggiunse la nuova istituzione di 7.770 nuove classi di cui 4.721 nella sola Italia meridionale<sup>43</sup>.

A supporto del «Piano P» fu inoltre decisa una strutturale riforma del percorso elementare: la legge n. 303 del 14.06.1955 sancì, infatti, che si passasse da una suddivisione 3+2 (ciclo triennale e poi ciclo biennale) al suo opposto,

<sup>39</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di S. Arcangelo, 10.07.1958.

<sup>40</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione didattica di Avigliano.

<sup>41</sup> ASP, FP, b. 15, Direzione Didattica di Pietragalla, 30.04.1958.

<sup>42</sup> A. Frajese, *Dal piano "P" al piano decennale per la scuola*, in «Prospettive meridionali», n. 12, 1958, pp. 7-8; P. Russo, *Il dibattito sul piano decennale di sviluppo della scuola (1959-1969)*, in G. Genovesi (ed.), *Pedagogia e scuola in una società di massa. Dibattiti e prospettive nel Novecento italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 38-56.

<sup>43</sup> Provveditorato agli Studi di Matera, *L'edilizia e l'assistenza scolastica in provincia di Matera. Realizzazioni e prospettive*, Matera, Montemurro, 1960.

2+3, ma con l'introduzione di un esame per il passaggio dal primo al secondo ambito di studi. All'interno dei cicli la bocciatura non era possibile «se non in casi di gravi anomalie psico-fisiche»<sup>44</sup>.

### Conclusioni

L'anagrafe scolastica, i cicli ed il «piano P», secondo molti insegnanti lucani, incisero «modificando e quasi annullando il fenomeno della inadempienza riducendo sensibilmente quello della ripetenza». In special modo «la costruzione di numerosissimi edifici scolastici nelle frazioni e nei comuni minori ha esercitato una azione di potente attrazione verso le scuole di numerosi alunni che erano endemicamente inadempienti [...]». L'inadempienza, che relativamente alla Circostrizione scolastica di Potenza era del 4,25%, nel 1959-60, comunque preoccupante, risultava ad ogni modo diminuito sensibilmente rispetto al 7,8% dell'anno scolastico 1955-56. In sostanza gli evasori dell'obbligo scolastico, nella circostrizione in questione, si erano ridotti a due categorie: gli ammalati e gli anormali<sup>45</sup>.

Per queste due categorie di inadempienti la condizione rimaneva ancora molto complicata ed incerta; al momento non si vedeva altra soluzione se non quella dei collegi scuola «simili a quelli già funzionanti a Maratea e a Potenza, dove potrebbero aver vita scuole differenziali per minorati fisici e psichici [...]». Sarebbero così recuperati alla società elementi che ora vivono ai margini della vita civile e che invece potrebbero essere inseriti come soggetti attivi nella collettività»<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> ASP, FP, Provveditorato agli Studi di Potenza, 1<sup>a</sup> Circostrizione scolastica, *Cause ed articolazione della ripetenza*, cit., in *Monografia riassuntiva*, cit.; sui programmi del 1955: F. Pruneri, *La scuola elementare*, in F. De Giorgi, A. Gaudio, F. Pruneri (edd.), *Manuale di storia della Scuola italiana*, Brescia, Scholé, 2019, pp. 159-61; G. Trebisacce, *Innovazione pedagogica e realizzazioni educative nella scuola del Mezzogiorno nel secondo dopoguerra: gli anni '40 e '50*, in F. Frabboni, F. Pinto, G. Trebisacce (edd.), *Sistema formativo e Mezzogiorno*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 3-10.

<sup>45</sup> ASP, FP, Provveditorato agli Studi di Potenza, 1<sup>a</sup> Circostrizione scolastica, *Cause ed articolazione della ripetenza*, cit., in *Monografia riassuntiva*, cit. Per una ricostruzione storica ed un moderno approccio alla scuola inclusiva si rimanda a: C. De Luca, G. Spadafora, *Le questioni della scuola inclusiva tra possibilità e sostenibilità. Per un nuovo paradigma educativo*, in C. De Luca, G. Domenici, G. Spadafora, *Per una inclusione sostenibile*, Roma, Anicia, 2023, pp. 31-48.

<sup>46</sup> ASP, FP, Provveditorato agli Studi di Potenza, 1<sup>a</sup> Circostrizione scolastica, *Cause ed articolazione della ripetenza*, cit., in *Monografia riassuntiva*, cit.; E. Gallicchio, *I Collegi scuola in Basilicata*, Cosenza, Pellegrini, 1979. Per un quadro più ampio: M. Gelati, *Dall'inserimento all'integrazione scolastica degli alunni disabili*, in L. Bellatalla (ed.), *La scuola in Italia tra pedagogia e politica*, Milano, FrancoAngeli, 2006.